



Adriano Elia*

“THE GREAT NEAR.” MONDI POSSIBILI IN *THE PRINCESS STEEL* DI W.E.B. DU BOIS

Se si eccettua il romanzo *Dark Princess* (1928), l'attività di scrittore di W.E.B. Du Bois non ha attratto la stessa attenzione da parte della critica e del pubblico rispetto a quella di saggista, storico, sociologo e attivista politico. Pur essendo frutto dell'immaginazione, la sua narrativa speculativa rappresenta tuttavia uno strumento privilegiato di analisi sociale e politica che gli ha consentito di esaminare in modo realistico e oggettivo la società del suo tempo. Autore di cinque romanzi, di varie poesie e racconti brevi, Du Bois utilizzò la narrativa per presentare una galleria di personaggi fittizi, eppure eccezionalmente realistici che, per molti aspetti, interpretano perfettamente le dinamiche delle relazioni tra le razze negli Stati Uniti teorizzate nei suoi saggi. Nella trilogia *The Black Flame*, per esempio, personaggi come Sebastian Doyle e James Burghardt sostengono appassionatamente la necessità di uno studio scientifico e approfondito del cosiddetto “Negro problem,” elemento centrale nell'ontologia del pensiero duboisiano.¹

Come sarebbe stato anche per James Baldwin, la produzione letteraria di Du Bois si tramutò quindi in veicolo di denuncia e di analisi sociale, configurandosi talora come un'evoluzione e uno sviluppo della saggistica. In effetti, la lettura delle opere di Marx e Freud diede l'opportunità a Du Bois di approfondire dal punto di vista economico e psicologico l'idea di doppia coscienza elaborata nel 1903 in *The Souls of Black Folk* (Rampersad in Du Bois 2004 [1911], xi). Ciò emerge già nel romanzo *The Quest of the Silver Fleece* (1911), definito eloquentemente dallo stesso Du Bois come “an economic study,” una sorta di “Great African American Novel” in cui il mito – nella fattispecie Giasone e il Vello d'oro – è impiegato come strumento di analisi economica che attribuisce un significato epico alla lotta degli afroamericani contro le ingiustizie subite nell'America sudista.² Il successivo racconto *The Comet* (1920) anticipò inoltre alcune idee di Fanon sulla psicologia del razzismo e sul complesso di inferiorità e rappresenta un brillante caso di *short fiction* che denuncia la discriminazione razziale della società americana di quel periodo. A proposito di *Dark Princess*, Homi Bhabha ha affermato correttamente che, attraverso la singolare giustapposizione della comunità afroamericana, incarnata nella figura del protagonista Matthew Towns, e di quella indiana, che trova interprete in Kautilya, la principessa Hindu di alto rango, il romanzo ci presenta una versione transnazionale dell'idea di doppia coscienza, ritracciando la linea del colore su una scala globale e segnalando implicitamente delle affinità tra le minoranze razziali afroamericane e le vittime dell'imperialismo europeo (Bhabha in Du Bois 2007 [1928], xxv-xxvi; Bhabha 2004, 137-39).³

Anche nelle poesie Du Bois non mancò di rendere esplicito il proprio crescente attivismo politico: *A Litany at Atlanta* (1906), in versi liberi, fu ispirata dagli scontri razziali di Atlanta, mentre nell'evocativa poesia *The Song of the Smoke* (1907) si possono già rintracciare con decenni di anticipo le idee essenzialiste di “Black is beautiful” e di “Black Power”: “I will be black as blackness can – / The blacker the mantle, the mightier the man!” (Aptheker xi).

I racconti brevi esibiscono un arsenale ancora più articolato di strumenti analitici, in cui il messaggio politico e militante diventa sempre più accentuato. “Of the Coming of John,” unico racconto nella raccolta di saggi *The Souls of Black Folk*, ci presenta una trasfigurazione narrativa del “velo” che divide i bianchi dai neri, contrapponendo i privilegi di cui godono i primi alla discriminazione subita dai secondi. Contenuti nella raccolta *Darkwater* (1920), in cui Du Bois significativamente alternò saggi critici a poesie e racconti brevi, lo stesso *The Comet* rappresenta un densissimo esempio di narrativa breve che è al contempo post-

* Adriano Elia insegna lingua e letteratura inglese presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Roma Tre. Ha pubblicato quattro volumi – *La Cometa* di W.E.B. Du Bois (2015), Hanif Kureishi (2012), *The UK: Learning the Language, Studying the Culture (co-autore, 2005)* e *Ut Pictura Poesis: Word-Image Interrelationships and the Word-Painting Technique (2002)* – oltre a vari saggi sulla letteratura britannica moderna e contemporanea. Si è inoltre occupato di *Afrofuturismo e della narrativa di W.E.B. Du Bois*.

¹ Scritta in tarda età, la trilogia è composta dai romanzi *The Ordeal of Mansart* (1957), *Mansart Builds a School* (1959) e *Worlds of Color* (1961). Si veda Gates, Jr. in Du Bois (2007 [1920], xviii); Edwards in Du Bois (2007 [1957, 1959, 1961]; Elia (2015, 15-16).

² Si allude alla definizione di “Great American Novel” proposta da John William De Forest nel 1868. Si veda Andrews in Du Bois (2007 [1911], xxv-xxvi). Corsivo di Andrews.

³ Su *Dark Princess*, si vedano gli importanti contributi di Scacchi (2002, 2008) e Oboe.



apocalittica, speculativa e proto-Afrofuturistica; “Jesus Christ in Texas” è invece un racconto allegorico che ben illustra il ruolo controverso di un Cristianesimo che divenne sinonimo di *whiteness* e che quindi, paradossalmente, invece di abbattere le barriere che generano la segregazione, diventò complice di un certo tipo di mentalità che tende a tollerarla e giustificarla.⁴

In questo saggio desidero soffermarmi sul racconto *The Princess Steel*. Il manoscritto è stato ritrovato di recente negli archivi delle pubblicazioni inedite di Du Bois da Britt Rusert e Adrienne Brown, che ne hanno datato la stesura tra il 1908 e il 1910. Nell'introduzione al racconto, Rusert e Brown sottolineano il fatto che la reputazione di Du Bois come autore di narrativa sia stata in parte intaccata dalla sua convinzione che l'arte e la letteratura avessero senso soltanto se impiegate a fini propagandistici. In realtà, oltre a considerare fondamentale anche il valore estetico della forma letteraria, Du Bois utilizzò la narrativa principalmente come strumento speculativo per sviluppare nei personaggi e nella trama le sue posizioni filosofiche e sociologiche al fine di analizzare le dinamiche interrazziali della società del suo tempo (Rusert e Brown in Du Bois 2015, 819, 821; Appiah 19-20).

Come *The Quest of the Silver Fleece*, anche *The Princess Steel* può essere sinteticamente definito un *economic study*, dal momento che analizza, condannandolo, il sistema capitalistico della produzione dell'acciaio. Come è tipico della narrativa breve, il racconto ha inizio *in medias res*, presentando una coppia di sposi in luna di miele che, incuriositi da un annuncio su un quotidiano newyorchese, decidono di andare ad assistere a una dimostrazione scientifica a cura di Hannibal Johnson, un sociologo con la passione della tecnologia. Saliti in cima al grattacielo dove si trova l'ufficio dello scienziato, i due vengono accolti da un attempato uomo di colore. Prevedibilmente la moglie gli chiede dove fosse il professore, e l'uomo risponde lapidariamente “I am he,” suscitando sorpresa e un certo disappunto nella coppia (che scopriamo quindi essere bianca) (Du Bois 2015, 822).⁵ I due lo scrutano con attenzione – e qui non può non tornare in mente il celebre *incipit* di *The Souls of Black Folk*, in cui lo sguardo curioso e compassionevole sull'“altro” generava la domanda non formulata, ma ben impressa nella mente, ovvero “How does it feel to be a problem?” –, ma le loro aspettative vengono disattese dall'eleganza e dallo charme di Johnson: “One would not for a moment have hesitated to call him a gentleman had it not been for his color. His voice, his manner, everything showed training and refinement” (822).

Du Bois ironizza quindi sui cliché che caratterizzavano la mentalità dei bianchi, secondo cui era impossibile che un uomo di colore potesse anche essere uno scienziato, e tale strategia si ripresenta in *The Comet*, in cui, in un contesto post-apocalittico, affiorano il disagio e l'ambivalenza della protagonista Julia nel ritrovarsi unica superstite con una persona di colore: “She looked at him. (...) He was a man,—no more; but he was in some larger sense a gentleman,—sensitive, kindly, chivalrous, everything save his hands and—his face. Yet yesterday—” (Du Bois 1920).

Superato l'imbarazzo iniziale, Johnson mostra agli sposi una grande cornice su cui era stesa una pellicola trasparente, bucherellata e ricoperta di linee parallele, e comincia a illustrare in dettaglio la base scientifica dell'esperimento:

“A dot measured by height and breadth on a plane surface like this may measure a single human deed in two dimensions. Now place plane on plane, dot over dot and you have a history of these deeds in days and months and years (...) If now these planes be curved about one center and reflected to and fro we get a curve of infinite curvings which is—”—he paused impressively—“which is the Law of Life.” (823)

⁴ Coniato dal critico Mark Dery nel 1993, il termine Afrofuturismo si riferisce a un movimento culturale transnazionale e interdisciplinare che sovverte i luoghi comuni generalmente riferiti alla diaspora africana e propone storie alternative che riconsiderano la posizione dei neri nella società occidentale, immaginando per loro ruoli alternativi per il futuro. Rimandiamo a Elia (2014, 2015) per approfondimenti sull'Afrofuturismo e su *The Comet* inteso come racconto proto-Afrofuturistico. “Jesus Christ in Texas” era già stato pubblicato nel 1911 con il titolo “Jesus Christ in Georgia” nella rivista *The Crisis*, diretta da Du Bois.

⁵ Le citazioni seguenti da *The Princess Steel* sono indicate nel testo con il numero di pagina tra parentesi. Anche nel romanzo *Moses Ascending* di Sam Selvon (1984 [1975], 2) c'è una scena analoga, in cui un possibile affittuario di un appartamento nella Londra dei primi anni Settanta viene accolto alla porta da Moses, il protagonista di colore che, quando gli viene chiesto dove fosse il proprietario dell'appartamento, risponde “I am the landlord” (l'eloquente corsivo è di Selvon).



Johnson passa a descrivere il funzionamento della sua invenzione, il “megascopio,” un dispositivo che consente di osservare la realtà attraverso il tempo e lo spazio. Si tratta di un’enorme sfera di cristallo dotata di leve, cavi e comandi vari, tramite cui, sovrapponendo varie pellicole trasparenti, si ottiene quella che lo scienziato definisce in modo criptico come “Law of Life.” Questa dettagliata spiegazione scientifica riscatta la figura di Johnson agli occhi della donna: nonostante il colore della pelle, questi sembrava essere molto preparato, e Du Bois manifesta il superamento dei pregiudizi ancora una volta in modo ironico: “my wife looked interested; she had apparently forgotten his color.”

Volendo definire il genere letterario di questo racconto, possiamo citare un interessante passo di un’intervista a Octavia E. Butler, in cui fu chiesto alla scrittrice se il suo celebre romanzo *Kindred* (1979) fosse definibile come *science fiction*. Butler rispose così: “*Kindred* is fantasy (...) if I was told that something was science fiction I would expect to find something dealing with science in it. (...) With *Kindred* there’s absolutely no science involved. Not even the time travel. I don’t use a time machine or anything like that” (Kenan 495-496). Diversamente da *Kindred*, *The Princess Steel* può invece essere considerata *science fiction* a tutti gli effetti, dal momento che Du Bois ci spiega dettagliatamente dal punto di vista scientifico il funzionamento del megascopio, dispositivo che peraltro potrebbe essere compatibile con la definizione di Darko Suvin di *novum*, ovvero quell’innovazione scientifica plausibile che caratterizza la *science fiction*. Come Butler, Suvin (63-65) ha infatti sostenuto che, a differenza della letteratura *fantasy*, la *science fiction* presenta come elemento distintivo un *novum*, una ‘nuova cosa’ di cui si può dimostrare la verosimiglianza attraverso una descrizione scientifica invece di una spiegazione puramente magico-irrazionale.⁶

Tornando al racconto, Johnson riferisce agli sposi che gli esperimenti con il megascopio lo avevano condotto a ipotizzare l’esistenza di altre forme di vita:

Human life is not alone on earth—there is an Over-life—nay—nay I mean nothing metaphysical or theological—I mean a social Over-life—a life of Over-men, Super-men, not merely Captains of Industry but field marshalls of the *Zeit-geist*, who today are guiding the world events and dominating the lives of men. (...) You know we can see the great that is far by means of the telescope and the small that is near by the means of the microscope. We can see the Far Great and the Near Small but not the Great Near. (823)

Ciò che Johnson definisce come “Great Near” è una forma di vita (“Over-life”) sociale, più che metafisica o teologica, i cui interpreti sono gli “Over-men,” “marshalls of the *Zeit-geist*,” in altre parole coloro che detengono il potere e che amministrano le forze economiche del mondo. Lo scopo dell’esperimento è quindi quello di mostrare alla coppia il “Great Near” e gli “Over-men” attraverso il megascopio.

A questo punto, un comando dello scienziato aziona dei visori e delle cuffie collegati alla sfera attraverso un lungo tubo, dei cavi a spirale e altri strani meccanismi. Sulla sfera appare la “Curva dell’Acciaio,” ovvero “the sum of all the facts and quantities and times and lives that go to make Steel, that skeleton of the Modern World” (824). L’industria dell’acciaio rappresenta quindi la spina dorsale su cui si basa l’economia del mondo moderno: analogamente, nei romanzi di Frank Norris *The Octopus* (1901) e *The Pit* (1903), tale ruolo era stato assunto dalla produzione del grano, mentre in *The Quest of the Silver Fleece* Du Bois avrebbe cercato di delineare un’“epica” delle relazioni sociali ed economiche derivate dalla produzione del cotone (Bould 2015; Rusert e Brown in Du Bois 2015, 821). In *The Princess Steel*, attraverso questo esperimento Du Bois chiarisce subito il suo obiettivo politico, ovvero quello di proporre un’analisi critica del processo produttivo dell’acciaio e delle origini del capitalismo, che inevitabilmente porta allo sfruttamento, all’accumulazione dei beni, all’arricchimento di pochi a discapito della maggioranza e così via: “We shall behold the Spirit of the wonderful metal which is the center of our modern life, and the inner life of the Over-life that dominates this vast industry—the great grim forces of men” (824).

L’esperimento ha inizio: a poco a poco cominciano a intravedersi Broadway e Manhattan, e

⁶ Suvin: “what differentiates SF from the ‘super-natural’ literary genres (mythical tales, fairy tales, (...)) is the presence of scientific cognition as the sign or correlative of a method (...) identical to that of a modern philosophy of science” (65). In realtà, la categoria del *novum* descritta da Suvin è molto più ampia e complessa, e probabilmente per questo motivo Bould (2015) è invece scettico sull’equivalenza megascopio = *novum*.



successivamente si odono delle forti raffiche di vento, un rumore di acqua scrosciante e il frinire di grilli e cicale. Si iniziano a scorgere delle rupi che dominano torrenti, castelli, e tantissimi fili di argento che attraversano tutta la campagna fino a ricongiungersi verso occidente nella bruma di una vasta regione collinare. Sono le colline di Pittsburgh, dice il vecchio scienziato, e ciò suscita l'incredulità del marito perché gli sembra impossibile riuscire ad avvistare una zona così distante. Continuando ad osservare, si accorge che quelli che sembravano castelli sono in realtà delle acciaierie, "Mills of the Gods" di questo nuovo mondo, the "World of Steel."

In questo scenario surreale e cangiante all'improvviso appare un imponente cavaliere armato a cavallo. Una voce indistinta e incorporea rivela che si tratta del "Lord of the Golden Way," un "Over-man" giovane e immortale. La voce inizia a raccontare una storia che oscilla tra allegoria e *romance*:

Once upon a time there lived an Over-man, Sir Guess of Londonton. (...) As he wondered and wandered he found and captured the black Witch Knowal. Fearful she groveled before him. 'My husband is the Ogre, Evilhood, and if Thou dost me no harm and bringest me to his cave I will make him tell thee a secret, a marvellous secret of a captive maid whom thou mayest loose and have.' (825)

Sir Guess e la strega Knowal si recano quindi da suo marito, l'orco Evilhood, per farsi rivelare il segreto di questa fantomatica fanciulla tenuta prigioniera. L'orco riferisce che la "dark Queen of the Iron Isles," di origine africana, vive reclusa in una fossa nelle colline di Pittsburgh insieme a sua figlia, concepita con il Dio Sole e vittima di un incantesimo. L'orco continua:

if thou goest, and callest her up from hell and strikest her right arm with the Golden Sword, then the enchanted daughter may be yours, she and her Treasure. More, too: if she be burned then and there, in the fires of Hell, she will become immortal and be the most wonderful princess of the princesses of the world, the Princess Steel! 'She and her Treasure,' but she said not what the Treasure was. (825)

Apprendiamo che la Spada d'Oro appartiene al Lord che, in cambio del tesoro, si accorda con Sir Guess nell'aiutarlo a salvare la Principessa.⁷ I due cavalieri si mettono in viaggio alla ricerca della fossa di Pittsburgh. Dopo aver attraversato "great waters and wild lands, hills and vales," giungono finalmente a destinazione. Il paesaggio inquietante e sublime viene reso con grande incisività da Du Bois: "Great clouds hung over it, dashed with the red of the dying sun, strange murmurs rose from the earth, black smoke and yellow fire. They felt the very ground beneath them tremble and groan." La Regina si accorge dei visitatori e li apostrofa in tono minaccioso. Con coraggio Sir Guess replica dicendo di essere venuto a liberare la fanciulla da lei tenuta nascosta. Dopo una lotta furibonda, alla fine Sir Guess riesce a recidere con la Spada d'Oro il braccio destro della Regina. Appare quindi finalmente, in tutta la sua bellezza, la Principessa:

Naked she stood, lithe and yet nobly formed. Her flesh was the soft blue brilliance of the moonlight—her hair was the bright glistening of silver—her eyes the pale gold of the sunlight on a dying day—her face in its dark blue wonderful radiance seemed at first strange and uncanny; and yet there was in its brilliance a beauty such as mortal never wore. (827)

Notiamo quindi che Du Bois si avvale di tutti gli ingredienti tipici del romanzo cavalleresco sia dal punto di vista formale (linguaggio arcaico e artificiale, trame intrecciate), sia contenutistico (presenza di ben due cavalieri erranti, motivo della *quest*, eroismo, modi cortesi e, come vedremo, amore romantico contrapposto agli interessi economici). In effetti, l'avvenenza della Principessa non passa inosservata. Sir Guess si innamora immediatamente di lei, che a sua volta ricambia:

He seeing her for the first time in the broad brilliance and beholding that beautiful face, rose with

⁷ D'ora in avanti chiameremo il "Lord of the Golden Way," la "Princess Steel" e la "dark Queen of the Iron Isles" rispettivamente "Lord," "Principessa" e "Regina."



a wonder in his soul; rose and half timidly, half beseechingly stretched his arms. She looked at him in fright, amaze and sympathy; a softness crept into her eyes. Her bosom heaved. She gathered the silver of her hair around her, shading her lithe limbs and heaving breasts, and then with sudden abandon cried, 'I love thee.' (828)

Tale descrizione anticipa le sensazioni idilliache che Matthew Towns, il protagonista di *Dark Princess*, sperimenta quando vede per la prima volta la principessa Kautilya:

Many, many times in after years he tried to catch and rebuild that first wildly beautiful phantasy which the girl's face stirred in him. He knew well that no human being could be quite as beautiful as she looked to him then. (...) Never after that first glance was he or the world quite the same. (Du Bois 2007 [1928], 6)

Il pragmatico Lord raffredda subito l'entusiasmo di Sir Guess, rammentandolo del loro accordo. Nota anzi che i capelli della Principessa sono d'argento, gli occhi sono d'oro, e che "mayhap there be jewels crusted on her heart." La principessa quindi è il tesoro, le due entità coincidono, e questo colpo di scena provoca immediatamente un conflitto tra i due cavalieri. L'inevitabile duello vede vincitore il Lord: in questa lotta metaforica gli interessi materiali hanno quindi il sopravvento sull'amore e sul sentimento.

La Principessa, distrutta dal dolore, tra pianti e lamenti comincia a filare dalle ciocche dei suoi capelli di argento un lungo filo per avvolgere il corpo esanime di Sir Guess. Furtivamente, il Lord ruba alla Principessa una preziosa ciocca dopo l'altra e le comincia a filare su un enorme telaio, rallegrandosi dell'immenso valore del tesoro di cui si stava impossessando. Seppur ancora affranta, la Principessa reagisce minacciandolo: "I watch and ward above my sleeping lord till he awake and then woe World! When I shake my curls a-loose" (829). La sua vendetta è imminente e si manifesta in una serie di terremoti provocati dal lancio delle ciocche dei suoi capelli che, superando Chicago e Omaha, colpiscono San Francisco fino ad arrivare a Valparaiso in Cile – Du Bois fa effettivamente riferimento ai disastrosi terremoti del 1906 nelle suddette zone. Questa reazione ha per Du Bois un intento didascalico: la collera della Principessa si configura metaforicamente come una punizione per il genere umano provocata dallo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali e dell'acciaio con cui viene costruito il mondo moderno. A questo punto, la storia si interrompe improvvisamente e la voce non riesce a dare spiegazioni su cosa accadrà: "I know not nor shall we know in many hundred years. For a day to the Over-World is a thousand years to us and even the megascope is slave to Time" (829). Il marito quindi si allontana dal megascopio e viene a sapere che la moglie non era stata in grado di vedere o sentire nulla di questa storia per motivi 'tecnici': il megascopio "was not tuned delicately enough for her."

Concludiamo passando in rassegna alcuni elementi emersi dalla lettura di *The Princess Steel*. Per quanto concerne la forma narrativa, possiamo definire sinteticamente il racconto come un *romance-within-a-story*, una sorta di variazione del *tale-within-a-tale* shakespeariano. In effetti, una versione precedente del racconto era intitolata "The Megascope: A Tale of Tales," titolo che manifesta la programmatica inclusione di una storia all'interno di un'altra (Bould 2015). Du Bois forgiò pertanto un originale ibrido che, grazie all'espedito narrativo del megascopio, fa convivere forme disparate: si parte da un tipico racconto naturalistico che crea la cornice, e di lì si aprono scenari inediti che coinvolgono generi diversi come *romance*, allegoria, mito e, avanguardisticamente, *science fiction*.

Avvalendosi di vari generi letterari e di una serie di trame intrecciate, Du Bois sviluppò quindi una tesi politica ben precisa, che da un lato, attraverso l'ironia, depotenzia la stigmatizzazione dei neri (ad esempio, nell'episodio in cui per la moglie era impossibile che un nero potesse essere uno scienziato), e dall'altro, tramite la parabola della Principessa dell'Acciaio, avanza una critica tagliente al colonialismo e al capitalismo che sembra prevedere profeticamente le conseguenze – talora catastrofiche – della modernità industriale. Come abbiamo visto, infatti, la Principessa è di origine africana, e il furto dei suoi capelli si configura come una metafora dello sfruttamento delle risorse naturali del continente nero che avrebbe rappresentato la base economica per la diffusione su scala mondiale del sistema capitalistico. Pertanto, più che la presunta componente biologica, per Du Bois è la componente economica che in modo decisivo ha creato e continua a creare problemi nell'interazione razziale. Come lui stesso scrisse in una lettera del 1917 in cui esplicava le sue strategie nella composizione di *Dark Princess*, "my writing of fiction, as well as other forms of literature,



is for propaganda and reform (...) Particularly (...) I want to make clear in my novel the economic foundation of race problems” (Aptheker in Du Bois 1990 [1928], 14).

Il racconto prefigura inoltre la progressiva transnazionalizzazione del suo pensiero e del suo attivismo che gli fece comprendere che la portata della liberazione dall’oppressione avrebbe dovuto essere non solo nazionale, ma globale. Questa crescente consapevolezza sarebbe culminata nell’importante saggio *Black Reconstruction in America* (1935), in cui Du Bois fece ricorso alla dialettica marxista come strumento di analisi dell’emancipazione degli schiavi (considerati come un “proletariato nero”) e delle contraddizioni del periodo della Ricostruzione. A ciò si arrivò anche grazie alle esperienze acquisite in seguito ai numerosi viaggi all’estero, in particolare in Africa nel 1923 e in Unione Sovietica nel 1926, che gli fornirono la necessaria base di conoscenze dirette rispettivamente per l’evoluzione delle sue idee panafricaniste e per la propensione a considerare la situazione storica degli afroamericani nel contesto di una struttura economica globale (Sundquist 12).

Infine, degno di nota è il ricorrere di elementi e passaggi proto-Afrofuturistici, distribuiti strategicamente da Du Bois nella narrazione per arricchirla con suggestioni fantastiche, come, ad esempio, nella descrizione del megascopio e nella prima apparizione della Principessa: “a vast solid crystal globe (...) nearly fifty feet in diameter and seemed at first like a great ball of light, a scintillating captive star glistening in the morning sunlight” (823); “I could see distinctly, above the hills, the forming of a vast bluish radiance of silver hair, a pale blue face crowned with silver light, radiant like the rising of the moon” (824). Con larghissimo anticipo Du Bois divenne consapevole del ruolo cruciale assunto dalla tecnologia e si servì di questa intuizione per proporre speculazioni critiche che, oltre a sovvertire stereotipi pseudo-ossimorici come quello di “scienziato nero,” presentarono un’allegoria (poi rivelatasi profetica) delle possibili aberrazioni del capitalismo. In effetti, come osserva Gaskins (2016), con il megascopio Du Bois anticipò di oltre un secolo quelli che sarebbero diventati dispositivi tecnologici come *Oculus Rift*, uno schermo da indossare sul viso che permette di navigare in ambientazioni virtuali interagendo con gli oggetti presenti in esse.⁸ Lungi dal considerare la realtà virtuale in modo fine a se stesso, Du Bois letteralmente “inventò” una narrativa visionaria proto-cyberpunk finalizzata a un’analisi politica lucida e profetica del futuro deragliamento del capitalismo.

Possiamo quindi affermare che, analogamente alla speculazione post-apocalittica, quasi distopica, del racconto *The Comet*, anche il *romance-within-a-story* di *The Princess Steel* rappresenta un esempio significativo di narrativa proto-Afrofuturistica in cui la fusione di passato, presente e futuro e la sintesi di vari generi e strategie letterarie mettono in scena una potente allegoria sulle origini della moderna industria capitalistica che critica la colonizzazione e l’accumulazione dei beni e preconizza le conseguenze dello sfruttamento coloniale e della modernità industriale. Rusert e Brown hanno di recente ritrovato vari altri racconti inediti di Du Bois di genere simile a *The Princess Steel*: ci auguriamo pertanto che in futuro possano svilupparsi ulteriori contributi critici su tale componente importante, ma ancora non esplorata a sufficienza, della poetica di questo gigante della cultura afroamericana per rimarcare ulteriormente l’importanza decisiva del suo ruolo culturale e politico e della sua visione profetica (Rusert e Brown in Du Bois 2015, 819).⁹

Opere Citate

- Appiah, Kwame Anthony. *Lines of Descent: W.E.B. Du Bois and the Emergence of Identity*. Cambridge: Harvard University Press, 2014.
- Aptheker, Herbert, a cura di. *Creative Writings by W.E.B. Du Bois: A Pageant, Poems, Short Stories, and Playlets*. White Plains: Kraus-Thomson Organization, 1985.
- Bhabha, Homi K. “The Black Savant and the Dark Princess.” *ESQ: A Journal of the American Renaissance* 50.1-3 (2004): 137-155.
- Bould, Mark. “On W.E.B. Du Bois’s ‘The Princess Steel’ – his newly discovered sf/fantasy story.” www.markbould.com/2015/12/02/on-w-e-b-du-boiss-the-princess-steel-his-newly-discovered-sffantasy-story/. Visitato il 20 settembre 2016.

⁸ Oltre a *Oculus Rift*, sono state riscontrate affinità tra *The Princess Steel* e serie televisive come *Dr Who* e *Game of Thrones*.

⁹ È in preparazione un’antologia di tali scritti inediti di Du Bois a cura di Rusert e Brown.



- Du Bois, William Edward Burghardt. *Dark Princess. A Romance*. 1928. New Introduction by Herbert Aptheker. Millwood: Kraus-Thomson Organization, 1990.
- . *Dark Princess. A Romance*. 1928. *The Oxford W.E.B. Du Bois*. Edited by Henry Louis Gates, Jr. Introduction by H.K. Bhabha. New York: Oxford University Press, 2007.
- . *The Black Flame Trilogy*. 1957, 1959, 1961. *The Oxford W.E.B. Du Bois*. Edited by Henry Louis Gates, Jr. Introduction by B. Edwards. New York: Oxford University Press, 2007.
- . "The Comet." In W.E.B. Du Bois, *Darkwater: Voices from Within the Veil*. New York: Harcourt, Brace and Company, 1920.
- . *The Quest of the Silver Fleece. A Novel*. 1911. Introduction by Arnold Rampersad. New York: Harlem Moon, 2004.
- . *The Quest of the Silver Fleece*. 1911. *The Oxford W.E.B. Du Bois*. Edited by Henry Louis Gates, Jr. Introduction by W.L. Andrews. New York: Oxford University Press, 2007.
- . *The Princess Steel*. Introduction by Adrienne Brown and Britt Rusert. *PMLA* 130.3 (2015): 819-29.
- . *The Souls of Black Folk*. 1903. New York: Dover Publications, 1994.
- Elia, Adriano. *La Cometa di W.E.B. Du Bois*. Roma: Roma TrE-Press, 2015. <http://ojs.romatypress.uniroma3.it/index.php/cometa/article/view/554>. Visitato il 20/9/2016.
- . "The Languages of Afrofuturism." *Lingue e Linguaggi* 12 (2014): 83-96. www.sibaese.unisalento.it/index.php/linguelinguaggi/article/viewFile/13733/12764#page=5&zoom=120,-64,842. Visitato il 20 settembre 2016.
- Fanon, Frantz. *Black Skin, White Masks*. 1952. London: Pluto Press, 2008.
- Gaskins, Nettrice. "Marvel's Black Panther Makes STEAM Relevant to Under Represented Youth; Plus, VR's Century-Old Roots." 5 luglio 2016. <https://www.edsurge.com/news/2016-07-05-marvel-s-black-panther-makes-steam-relevant-to-under-represented-youth-plus-vr-s-century-old-roots>. Visitato il 20 settembre 2016.
- Kenan, Randall. "An Interview with Octavia E. Butler." *Callaloo* 14.2 (1991): 495-504.
- Oboe, Annalisa. "From South Africa to Europe to North America and Back: Sol Plaatje, W.E.B. Du Bois, and the Routes of Romance." *Recharting the Black Atlantic: Modern Cultures, Local Communities, Global Connections*. A cura di Annalisa Oboe e Anna Scacchi. New York: Routledge, 2008. 20-44.
- Scacchi, Anna. "Esuli, principesse e maraglia: orientalismo e cosmopolitismo in *Dark Princess* di W.E.B. Du Bois." *Letterature d'America* 22.93-94 (2002): 55-94.
- Scacchi, Anna. "W.E.B. Du Bois and the Black Intellectual Abroad." *Recharting the Black Atlantic: Modern Cultures, Local Communities, Global Connections*. A cura di Annalisa Oboe e Anna Scacchi. New York: Routledge, 2008. 282-300.
- Selvon, Sam. *Moses Ascending*. 1975. Oxford: Heinemann, 1984.
- Sundquist, Eric J., a cura di. *The Oxford W.E.B. Du Bois Reader*. New York: Oxford University Press, 1996.
- Suvin, Darko. *Metamorphoses of Science Fiction: On the Poetics and History of a Literary Genre*. New Haven: Yale University Press, 1979.